

Riletture Il grande scrittore sferzava il potere. Il regime lo venera ma lo teme, edulcorandolo

Fuga sulla luna e ritorno in Cina: il caso Lu Xun

di MARCO DEL CORONA

Fu un incendiario, Pechino lo sta trasformando in pompiere. Lu Xun, al secolo Zhou Shuren (1881-1936), occupa un solido posto nell'empireo dei grandi scrittori cinesi e dei più grandi del Novecento. Romanziere, polemist, teorico di una ponderata ma necessaria rottamazione culturale di tutto quanto zavorrava la Cina: la vedeva prigioniera di un passato oscurantista più simile a una trappola che al patrimonio di una nazione proiettata nel futuro. Mao Zedong, che aveva definito Lu Xun «santo moderno», riconosceva che se fosse vissuto oltre il 1949 sarebbe diventato una spina nel fian-

co della nuova Cina. Più comodo da morto, dunque. Più addomesticabile, da piegare ai bisogni del maoismo realizzato. Una sorte di normalizzazione e devitalizzazione ha ghermito un autore per sua natura, e per la natura della sua scrittura, radicalmente indocile.

I conti con Lu Xun, nella Cina di oggi, restano aperti. Ciclicamente suoi brani entrano ed escono dalle antologie scolastiche, come l'anno scorso quando l'agenzia di Stato «Xinhua» giustificò una nuova espunzione sentenziando che «alle medie non serve leggere pensieri troppo profondi». Adesso, poi, il Nobel a Mo Yan agevola la revisio-

ne del canone degli autori destinato alla formazione dei giovani cinesi. Il caso Lu Xun non è chiuso, comunque. «Non lo è — spiega Maurizio Scarpari, sinologo emerito di Ca' Foscari — perché per lui, come peraltro per altri autori, conta un'inevitabile ambivalenza. Quanto era rivoluzionario negli anni Venti, oggi non lo è più. Ora la dirigenza cinese ricerca elementi coesivi propri, dopo aver sperimentato l'Occidente attraverso marxismo e capitalismo: ecco, semplificando, il recupero di Confucio oggi».

La tradizione confuciana era uno degli obiettivi polemici di Lu Xun, modello di stile. E la sua vi-



Lu Xun
Fuga sulla luna
e altre antiche storie rinarrate
Introduzione, traduzione e cura di Ivan Franceschini, prefazione di Sandra Marina Carletti
OBARRAO EDIZIONI
Pagine 215, € 16

sione si è imposta anche attraverso il sovvertimento dei codici mitologici e narrativi del passato, come avviene negli otto racconti di *Fuga sulla luna* (ora ritradotti dal giovane studioso Ivan Franceschini): apologhi arcaizzanti, affollati di figure leggendarie, in realtà puntati come archibusi su temi e persone a lui contemporanei. «Lu Xun usa gli strumenti della tradizione — aggiunge Scarpari — per rompere dall'interno un certo mondo culturale e mentale. Fa meditare sugli andirivieni della storia». E consente di mettere a nudo alcune delle contraddizioni dell'era di Xi Jinping e del suo «sogno cinese».

«Lu Xun lodava chi si ribellava contro i signori della guerra e il Partito nazionalista, scherniva il fallimento dei circoli autoritari opposti ai comunisti», dice a «la Lettura» lo storico Jeffrey Wasserstrom (University of California, Ir-

vine), e dunque «dai suoi scritti emerge chiaramente che se fosse vissuto di più, avrebbe parteggiato per i giovani che sarebbero insorti contro i comunisti e avrebbe irriso i fallimenti dei leader del post 1949. A scuola lo insegnano selettivamente, cercando di non esporre le nuove generazioni ai suoi attacchi violenti all'autoritarismo e all'ipocrisia di chi combatte il potere, lo conquista e poi fa come i predecessori. *Fuga sulla luna* implica che le verità ufficiali, siano miti o la storia del Partito santificata, possono essere interpretate e sbeffeggiate. Lo stesso spirito si coglie oggi, in scrittori e blogger come Yu Hua, Yan Lianke, Han Han (specie nei post di qualche anno fa) e Murrong Xuecun». La fuga sulla luna non è un viaggio di sola andata.

@marcodelcorona
leviedellasia.corriere.it